

## IV.20. Fascia ombelicale

Orafo e argentiere siciliani del 1765

Oro, argento sbalzato e cesellato, corallo, avorio

Marchio di Palermo con aquila a volo alto e GL65

Console Gaspare Leone



L'opera, già segnalata da Maria Concetta Di Natale (Di Natale, in *L'arte...*, 1986, p.371) rimanda alla tradizione cristiana di ornare i neonati nelle grandi occasioni, quali il Battesimo, con fasce ombelicali, riccamente decorate e messe in mostra con chiaro fine apotropaico e propiziatorio. Comune appare in Sicilia la lavorazione di queste fasce spesso destinate ad ornare statue del Bambino Gesù così come è documentato dalla scultura della chiesa di S. Giuseppe di Palermo, dove il Santo tiene per mano il divino Fanciullo, protetto da una cintura in oro e corallo, che gli cinge i fianchi; il loro uso viene anche attestato da antiche stampe popolari siciliane dell'Ottocento (Cocchiara, 1982, p.

79). Il manufatto in questione, realizzato per il Bambino Gesù della statua della Madonna dei Miracoli opera di Lorenzo Curti, è costituito da diciannove file di grosse sfere di corallo rosso non sfaccettate a cui si alternano globetti d'argento finemente sbalzati e cesellati. L'opera intessuta "su un velluto rosso fegato" (Regina, 1996, p.22) reca al centro entro una piccola teca d'argento, una sculturina in avorio raffigurante S. Francesco di Paola e sotto una campanella d'argento, il cui valore apotropaico risiedeva nel fatto che con il suo tintinnio teneva lontani gli spiriti maligni. Le due placche terminali, in argento sbalzato e cesellato, presentano motivi decorativi conchiliformi e fito-

morfi cari alla cultura rococò siciliana. Su queste ultime si rileva il marchio della maestranza degli argentieri palermitani, l'aquila a volo alto, accompagnata dalle iniziali del Console Gaspare Leone seguite dalle ultime due cifre dell'anno di vidimazione 1765 (Barraja, 1996, p.78), il medesimo in cui non a caso punzona anche due lampadari d'argento della stessa Basilica di S. Maria Assunta di Alcamo (Di Natale, in *L'arte...*, 1986, p.371). Nel corso dei tempi la preziosa opera ha subito vari rimaneggiamenti. Il primo è verosimilmente testimoniato dalla presenza al centro della fascia della piccola teca in argento che dotata di un appiccagnolo lascerebbe supporre in origine una diversa funzione della stessa. Il secondo, eseguito dopo il 1985, ha arricchito il manufatto del Monogramma Mariano ottenuto grazie all'utilizzo di una catena aurea databile alla seconda metà dell'Ottocento, chiara testimonianza di oreficeria popolare.

Maria Vittoria Mancino

### BIBLIOGRAFIA

Di Natale, 1986, p. 371; Regina, 1996, p. 22; Regina, 1997, p. 38.

## IV.21. Turibolo

Argentiere palermitano del 1761

Argento sbalzato, cesellato e traforato

Marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e PSE ADF61

Console Agostino Di Filippo

L'opera presenta nella sua parte inferiore la conca, con un breve giro d'appoggio, decorata a sbalzo e cesello con motivi fitomorfi; la

parte superiore, scandita in quattro settori da profilature verticali che si dipartono dalla cupoletta terminale, è traforata e decorata

con volute acantiformi di gusto *rocaille*, caratteristico della produzione dell'epoca. Il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e la



sigla ADF61 che si riscontra sull'opera riporta al console Agostino Di Filippo, in carica dal 25 giugno 1761 al 13 luglio 1762 (Barraja, 1996, p. 78).

Il turibolo si inquadra nel contesto della produzione pienamente settecentesca, come dimostrato dal raffronto con esemplari analoghi, come quello del 1758 di Gerónimo Valenti della Chiesa Madre di Sutura (Mancino, in Di Na-

tale - Vitella, 2010, pp. 78-79), quello del 1766 di argenteo palermitano della Chiesa di Santa Margherita di Polizzi Generosa (Anselmo, 2006, pp. 93-94) o quello del 1776, sempre di argenteo palermitano, della Chiesa Madre di Geraci Siculo (Di Natale, 2006, p. 64).

Sergio Intorre

Inedito

## IV.22. Servizio di cartagloria

Argenteo palermitano del 1768

Argento sbalzato e cesellato

Marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e DSM68

Console Don Salvatore Mercurio

Provenienza: Alcamo, Badia Grande



L'opera è menzionata da Monsignor Regina, che ne attesta la provenienza dall'ex chiesa della Badia Grande (Regina, 1984, p. 93). Le cornici mistilinee presentano una fitta decorazione di gusto *rocaille* con volute e motivi a conchiglia. In alto nella parte centrale la cornice più grande reca l'immagine di San Benedetto; per quanto riguarda le due cornici più piccole, sia quella *in cornu Evangelii*, che riporta l'*incipit* del Vangelo di Giovanni e che presenta una lacuna nella parte inferiore destra, che

quella *in cornu Epistolae*, che riporta il salmo del lavabo, recano in alto al centro la scritta PAX con la croce. La cornice più grande presenta nella parte inferiore al centro una lacuna e tracce di una frattura sulla lamina d'argento. Il marchio di Palermo, con l'aquila a volo alto e la sigla DSM68, che si riscontra in ogni elemento del servizio rinvia al console Don Salvatore Mercurio, in carica dall'11 luglio 1768 all'1 luglio 1769 (Barraja, 1996, p. 79). L'opera si inserisce nel contesto della pro-

duzione dell'epoca, così come risulta da raffronti con esemplari analoghi, come il servizio di cartagloria del 1767 di argenteo palermitano custodito presso la Chiesa Madre di San Nicolò di Bari di Cammarata (Travagliato, in *Argenti...*, 2008, pp. 364-365), quello della seconda metà del XVIII secolo di argenteo trapanese custodito presso il Santuario dell'Annunziata di Trapani (Vitella, in *Il tesoro...*, 1995, pp. 238-239) o quello del 1769 di Giovanni Messina, che fa parte del Tesoro della Chiesa Madre di Enna, custodito presso il Museo Alessi (Sola, in *Argenti...*, 2008, pp. 370-371). Infine, analoghe soluzioni *rocailles* caratterizzate da frivole soluzioni sfrangiate e plissettate si riscontrano nella coppia di cornici di cartagloria del 1777 custodite nella chiesa di San Cataldo di Erice (Vitella, 2009, p. 14).

Sergio Intorre

BIBLIOGRAFIA

Regina, 1984, p. 93